

**SESSIONE DI APERTURA DELL'INCHIESTA DIOCESANA
PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA SERVA DI DIO**

Madre Maria Bernardetta dell'Immacolata

Suora professa

Istituto religioso Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe (1918-2001)

Aula della Conciliazione, 10 maggio 2019

Adele Sesso nacque a Montella, Italia, il 15 ottobre 1918, da Michele Sesso e Rosa Pascale, penultima di 10 fratelli, in seno a una famiglia povera e in una società, che soffriva le devastanti conseguenze della prima guerra mondiale.

Fu battezzata il 6 gennaio 1919 nella chiesa parrocchiale di San Silvestro, Montella, ricevette la Cresima il 18 maggio 1930.

Da giovane ebbe desiderio di entrare nella Società delle divine vocazioni, fondata dal Beato Giustino Maria Russolillo (1891-1955), fondatore dei Padri e delle Suore Vocazioniste; tuttavia, essendovi già entrata Filomena, una delle sue sorelle, per lei questo percorso non fu possibile. Allora conobbe la Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe con residenza a Roma, e quindi entrò in tale Istituto religioso il 29 luglio del 1935, all'età di 17 anni.

A coloro che le chiedevano il motivo di questa scelta ella rispondeva che “era per conoscere e amare Gesù e farsi santa”.

Vestì l'abito religioso il 3 febbraio 1937 e professò il 19 marzo del 1938, a Roma.

Il giorno 5 ottobre dello stesso anno, inviata dalla Madre Generale, partì per l'Argentina. Lavorò dando la sua vita nell'Istituto, durante tutti gli anni che stette in Argentina, negli Stati Uniti e in Italia, con amore e umiltà, con sacrificio e instancabile abnegazione. Aveva una marcata vocazione apostolica. Amava la sua Congregazione. Era obbediente, pronta a fare la Volontà di Dio espressa dalle sue Superiori. Viveva una profonda vita interiore e la profondità della sua esperienza trasmetteva agli altri attraverso le parole e la testimonianza di vita.

La maggior parte della sua vita consacrata la visse silenziosamente e umilmente come cuciniera, nei diversi Seminari, in cui le Suore della Congregazione prestavano servizio. Da quell'umile luogo, sempre unita interiormente al Signore, offrì la sua vita, fatta di lavoro, sacrificio e orazione.

Le fu affidato anche l'ufficio di superiora in una delle Comunità, dove ha esercitato questo servizio, con umiltà ed amore, seguendo l'esempio e la logica di Gesù, che, inchinatosi lavò i piedi agli Apostoli. Esercitava la sua autorità accompagnando, aiutando, amando, abbracciando tutti, specialmente i più bisognosi. Aveva un'attenzione particolare nei confronti di quelli che si sentivano soli, esclusi, sottoposti alla tentazione o attraversavano un momento di aridità spirituale.

Ebbe un amore speciale per i sacerdoti. Infatti fin da bambina pregava e si sacrificava in modo straordinario per loro e per i seminaristi.

Collaborò alla formazione dei futuri sacerdoti e dei religiosi, accogliendoli con la bontà e tenerezza materne. Il sorriso, sempre presente sulle sue labbra, era espressione di una serenità interiore, frutto della sua risposta alla chiamata di Cristo, accolta pienamente e fatta donazione verso i fratelli.

Con il suo sguardo profondo vedeva lo stato dell'anima di ogni figlio o figlia spirituale. Per ogni seminarista o novizio che si rivolgeva a lei nelle sue difficoltà spirituali, aveva una parola adatta per aiutarlo ed incoraggiarlo a perseverare nel cammino. Fu per loro una vera "madre".

Come ricorda una delle sue consorelle, *"nella sua mezza lingua, tra italiano, spagnolo e inglese, si faceva capire ed era la Madre che consigliava i suoi figli amati. In mezzo alle "pentole" pregava ed evangelizzava. Non perdeva la calma, sempre la si trovava allegra, sorridente, contenta, felice, servendo con prontezza ed accuratezza, tanto a colazione, come al pranzo e alla cena a tutti, e con alcuni piatti speciali per i malati"* (come diceva lei). *Nel Seminario, tutti le volevano bene, la rispettavano, l'aiutavano, e lei era per tutti "Madre", che non solo alimentava il corpo, ma alimentava spiritualmente quelli che erano tribolati, tristi, indecisi nella loro vocazione.*

Li mandava a pregare, a mettersi ai piedi di Gesù Sacramentato; “che facciano orazione”. Però anche stava attenta al loro comportamento, al rispetto, alla delicatezza, all’ordine, alla presenza e alla testimonianza”.

Un’altra consorella, di quel periodo di vita della Serva di Dio ricorda che, “Suor Bernardetta passò nel Seminario di Richmond in cucina, seminando fraternità tra le case degli Stati Uniti. Amava molto i seminaristi e i sacerdoti. Un giorno mi disse: ‘Io ho offerto la mia vita per tutti i sacerdoti e sebbene non fui delle Suore Vocazioniste d’Italia (alla cui congregazione ella aveva desiderato entrare), tuttavia come Giuseppina continuo a pregare per loro’.

Concluso il suo servizio nel seminario di Richmond, rientrò in Argentina e all’inizio del 1979 fu destinata alla Casa di Esercizi Spirituali “San Ignazio di Loyola”, nella località di San Miguel (Provincia di Buenos Aires). In quell’epoca il provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina fu Padre Jorge Mario Bergoglio.

Di questo periodo, alcuni padri gesuiti, che allora erano novizi, la ricordano con grande affetto, gratitudine e riconoscenza per il suo spessore umano e spirituale. Ecco alcuni di questi ricordi:

“La Madre Bernardetta, così la chiamavamo, era per noi una Madre. Dal primo giorno che la conobbi, ebbi con lei sintonia e affetto molto speciale. Una virtù che sbocciava naturalmente in lei era la sua bontà, e anche la sua umiltà e il suo buon senso comune. Aveva una sapienza speciale e un trattare direttamente con i novizi con semplicità, e con apertura, conoscendo ciascuno immediatamente, senza molti giri. Mi colpivano la sua attenzione, il suo affetto e la sua empatia” (...)

“Ella sapeva intuire i nostri stati d’animo. (...) Ella consigliava, senza invadere, era cosciente che non era la formatrice ufficiale, però stava lì, condividendo con noi la casa e la vicinanza, sapeva fare molto bene il suo lavoro di “aiutante” nella formazione: con il suo essere donna, con il suo essere religiosa e con il suo essere Madre”.

“Le sue parole, mezzo in spagnolo e mezzo in italiano, erano sempre profonde. Ricordo una frase che mi marcò per tutta la vita e l’ho ripetuta sempre

nell'accompagnamento spirituale e nei ritiri a religiose e a sacerdoti: "Figlio, una cosa è la grazia della vocazione e un'altra è la grazia della perseveranza. Preghi molto per la perseveranza"

"Tutto il suo affetto e il suo amore spiccatamente maternale per i sacerdoti, specialmente per i novizi e studenti gesuiti, sono stati lineamenti costitutivi della sua personalità e adesso sono parte del patrimonio che ognuno di noi porta con sé nella appassionante fucina del nostro comune procedere nella vita consacrata".

Nell'anno 1986, alla fine della sua missione nella Casa di Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, padre Jorge Mario Bergoglio S.J., nella lettera indirizzata alla madre Bernardetta scrisse:

"Lei arriva in Argentina ad una casa vicina al Noviziato Gesuita: un Noviziato ancora piccolo che cominciava a crescere. Lei lo vide crescere e riempirsi, fino a quasi non bastare più ... Però l'importante è che questi novizi (e molti altri che non eravamo novizi) vedemmo Lei e in Lei vedemmo ciò che significava una Congregazione religiosa senza limiti. Vedemmo generosità, spirito di obbedienza, di abnegazione, di servizio..., vedemmo pietà, allegria, senso comune e forza. Vedemmo pazienza e rassegnazione. Lei, con la sua attitudine, mise calore di madre in noi, e nello stesso tempo, andò insegnando a quei giovani come si tratta una donna, perché questo si impara da una madre o non si impara mai.... E Lei fu Madre".

Suor Bernardetta era una donna felice che amava l'Istituto religioso al quale apparteneva. Obbediente ai superiori, faceva tutto con prontezza e generosità. Non si lamentava mai di quello che poteva risultare difficile. Accoglieva tutto con allegria, fosse quello che fosse. Era molto laboriosa. Lavoratrice senza misura, mai si negava a nulla né ad alcuno, né per stanchezza, né per mancanza di tempo. Semplice, amabile, verace, affettuosa. Non si è mai udito che mormorasse di qualcuno.

Nella comunità a Roma, si occupava degli uffici di cuciniera e di portinaia, uffici che svolse con umiltà, fino agli ultimi giorni prossimi alla sua morte.

Fragile nella salute, soffrì molto durante la vita, a causa di vari interventi chirurgici. Fu, però, nell'ultimo periodo della vita, quando era già rientrata

definitivamente in Italia nella comunità di Roma, che si intensificò ancora di più il suo dolore a causa di un tumore al pancreas e al fegato. Cosciente della gravità della malattia, l'accettò eroicamente con forza e serenità, senza lamenti.

In una lettera indirizzata a un sacerdote, il 14 agosto 2001 scriveva: *“contenta di soffrire per Gesù, li offro per la Santa Chiesa, per tutti i sacerdoti, le anime consacrate che siano sante che possano perseverare nella loro vocazione, però prego di più per tutti quelli sacerdoti che ho conosciuto”*.

Numerose e frequenti erano le visite di gratitudine che riceveva stando a Roma. La visitavano sacerdoti e prelati e in particolare il Cardinale Bergoglio, che le stette molto vicino durante la sua ultima malattia. Dieci giorni prima di morire, circondata dalle sue Consorelle, ricevette il Sacramento degli infermi e l'assoluzione “in articulo mortis” dalle mani del medesimo Cardinale.

Il 12 dicembre del 2001 rimase a letto con forti dolori. In presenza della comunità e del Parroco, Padre Davide, chiese il Crocifisso, che baciò con fede e dopo pochi istanti, consegnò la sua anima a Dio.

Fu seppellita a Montella, suo paese natale.

Apprendo oggi la fase diocesana del suo processo di beatificazione e canonizzazione, ci auspichiamo che al termine dell'iter canonico possa divenire un modello di santità, approvato dalla Chiesa, per tutti i fedeli cristiani, ricordandoci di rimanere sempre aperti e collaborativi con “uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore” (*Exsultate et gaudete*, n. 31).

In questo modo, - come ci ricorda il nostro vescovo, Papa Francesco, - “tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione” (cfr. *ibid.*).